



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 116

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

ESAME DI PROPOSTE DEL COMITATO REGIME DEGLI ATTI

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
DI MILANO, DOTTOR EDMONDO BRUTI LIBERATI
E DEL PROCURATORE AGGIUNTO DELLA DIREZIONE
DISTRETTUALE ANTIMAFIA DI MILANO, DOTTORESSA
ILDA BOCCASSINI

118^a seduta: martedì 27 novembre 2012

Presidenza del Vice Presidente Luigi DE SENA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- DE SENA (PD), senatore Pag. 3

Esame di proposte del Comitato Regime degli atti

PRESIDENTE:

- DE SENA (PD), senatore Pag. 3, 5
LAURO (PdL), senatore 3**Audizione del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati e del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Milano, dottoressa Ilda Boccassini**

PRESIDENTE:

- DE SENA (PD), senatore Pag. 6, 10,
17 e passimLUMIA (PD), senatore 17
VELTRONI (PD), deputato 18
NAPOLI (FLpTP), deputato 19, 31
LAURO (PdL), senatore 20
LEDDI (PD), senatore 21, 32
GARRAFFA (PD), senatore 22, 34
TASSONE (UdcpTP), deputato 22, 30, 32
PAOLINI (LNP), deputato 24
COMPAGNA (PdL), senatore 24
GARAVINI (PD), deputato 25, 32
MARCHI (PD), deputato 25*BRUTI LIBERATI* Pag. 6, 24, 26 e passim
BOCCASSINI 10, 13, 15 e passim
DOLCI 13, 15, 33**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:

- DE SENA (PD), senatore Pag. 35
LAURO (PdL), senatore 35

Intervengono il procuratore della Repubblica di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati e il procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Milano, dottoressa Ilda Boccassini, accompagnati dalla dottoressa Alessandra Dolci, sostituto procuratore della medesima direzione distrettuale.

I lavori iniziano alle ore 21.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Se la Commissione concorda, propongo di procedere all'esame del secondo punto all'ordine del giorno.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Esame di proposte del Comitato regime degli atti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di proposte del Comitato regime degli atti.

Prego il senatore Lauro di essere estremamente sintetico nell'illustrazione della sua relazione.

LAURO. Presidente, cercherò senz'altro di essere sintetico, ricordando però che si tratta del lavoro svolto dal Comitato regime degli atti nell'arco di quattro mesi, e che la Commissione plenaria non è ancora riuscita a pronunciarsi su di esso.

Il Comitato regime degli atti si è riunito il 10, il 25 e il 31 luglio, il 2 ottobre e il 27 novembre. Su tutte le proposte si è convenuto all'unanimità di declassificare a regime libero atti e documenti acquisiti nel corso delle inchieste e per ogni documento è stato acquisito il parere favorevole dell'autorità emittente.

Gli atti e i documenti in esame possono essere raggruppati in quattro gruppi: resoconti di Comitati e della Commissione Antimafia, documenti inerenti l'inchiesta sul periodo delle stragi, resoconto di una seduta richiesto dall'autorità giudiziaria, documenti e resoconti concernenti missioni.

Il primo gruppo riguarda resoconti del IV Comitato (*Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno*), del X Comitato (*Cultura della legalità, scuola, università e informazione*), del I Comitato (*Mafie nazionali nelle regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento*), del II Comitato (*Mafie e sistema economico legale; racket e usura*), del II e VI Comitati congiunti (*Riciclaggio e misure patrimoniali e finanziarie*), del III Comitato (*Inquinamento delle mafie nel settore degli appalti e delle opere pubbliche*). Per la puntuale elencazione delle sedute dei Comitati, rinvio all'elenco in distribuzione e pubblicato in allegato. Ricordo che tutti i resoconti citati sono sottoposti al regime di riservatezza per regola interna della Commissione e che se ne propone la declassificazione a regime libero al fine di consentirne l'utilizzazione. Si propone inoltre la declassificazione della parte segreta del resoconto stenografico della Commissione antimafia del 29 settembre 2009 recante audizione del presidente dell'ANAS, dottor Pietro Ciucci.

Il secondo gruppo, più delicato, riguarda l'inchiesta sulle stragi di mafia del periodo 1992-1993. Si tratta in particolare di un documento dell'XI Legislatura, 2227.0, riservato: nota del 10 novembre 1993 del presidente Violante di richiesta di una relazione indirizzata al ministro della giustizia Conso e nota del 15 dicembre 1993 a firma del ministro Conso con relativo allegato appunto del capo del DAP, il dottor Capriotti, del 6 dicembre 1993.

Vi sono poi alcuni documenti dell'attuale legislatura acquisiti dall'autorità giudiziaria: documenti 547/0-3, riservati, acquisiti presso la procura di Firenze contenenti il verbale di sommarie informazioni rese da Nicola Cristella in data 13 maggio 2003 e copie delle agende del colonnello Mario Mori relative agli anni 1992-1993; i documenti 593/0-5, riservati, trasmessi dalla procura di Palermo contenenti i verbali di sommarie informazioni rese da Edoardo Fazzioli in data 14 dicembre 2010, da Andrea Calabria il 22 dicembre 2010 e dal senatore Roberto Castelli il 19 aprile 2011.

Altri documenti acquisiti nell'attuale legislatura provengono dal Ministero dell'interno. In particolare il documento 486/2, riservato, contenente gli atti delle riunioni del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica da giugno 1992 a dicembre 1993, limitatamente alle seguenti parti: da pagina 1 a pagina 6; pagina 7 con *omissis*; pagina 8 con *omissis*; da pagina 9 a pagina 17 (riunione del 3 giugno 1992); da pagina 78 a pagina 186 (riunioni del 24 luglio 1992 e 6 agosto 1992); da pagina 199 a pagina 405 (riunioni del 15 maggio 1993 e 3 giugno 1993); da pagina 429 a pagina 504; pagina 505 con *omissis*; pagina 506 con *omissis*; da pagina 507 a pagina 537 (riunioni del 10 agosto 1993, 26 ottobre 1993 e 16 dicembre 1993).

L'elenco comprende il documento 486/3, riservato, contenente gli atti delle riunioni del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata del 28 maggio 1992 e del 29 maggio 1992 limitatamente alle pagine da 1 a 10 e da 45 fino alla fine.

Sono poi inclusi i documenti acquisiti nell'attuale legislatura dal Consiglio superiore della magistratura. Si tratta in particolare del documento 626/1, riservato, contenente il fascicolo personale del dottor Francesco Di Maggio, limitatamente alle pagine 28-30, 47-50, 68-74; del documento 626/3, contenente il fascicolo personale del dottor Adalberto Capriotti, limitatamente alle pagine da 2 a 20.

I documenti che si propongono per la declassifica acquisiti dal Ministero della giustizia sono i documenti 682/0-4 e 526/2, riservati e il documento 563/0-1, riservato.

Per tutti i documenti dianzi citati, che sono attualmente sottoposti al regime di riservatezza, il Comitato ha acquisito il consenso alla rimozione del regime di riservatezza da parte delle rispettive autorità.

È poi pervenuta (terzo gruppo) una richiesta dal tribunale di Cosenza di acquisizione delle dichiarazioni rese dall'allora sostituto procuratore nazionale dottor Emilio Ledonne nella seduta del 4 dicembre 2007. Acquisito il consenso della Direzione nazionale antimafia, si propone la declassificazione a libero della parte segreta della seduta del 4 dicembre 2007 limitatamente alle parti recanti interventi del dottor Ledonne.

Il quarto gruppo concerne documenti trasmessi in occasione della missione svolta dalla Commissione a Genova il 20 e 21 ottobre 2011 e i resoconti della missione a Bologna del 12 e 13 novembre 2012. Per quanto riguarda i documenti della missione a Genova si tratta delle relazioni delle prefetture di Genova, La Spezia, Imperia, Savona (documenti 625.1-3 della XVI legislatura). Per tali documenti le prefetture hanno espresso consenso alla declassificazione da regime riservato a regime libero ad eccezione di numerose parti sulle quali le prefetture citate hanno chiesto di mantenere la classifica di regime «riservato». Rinvio all'elenco in distribuzione, recante l'indicazione puntuale di tutte le parti che rimangono riservate.

I resoconti della missione a Bologna si riferiscono invece alle audizioni del prefetto di Bologna, della procura di Bologna, dei prefetti di Modena, Ferrara e Reggio Emilia, del presidente della regione Emilia-Romagna. Si tratta di resoconti sottoposti al regime automatico di riservatezza per regola precauzionale della Commissione per i quali gli auditi non hanno segnalato esigenze di non divulgazione né tali esigenze sono state rilevate dal Comitato.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la ringrazio.

Quindi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame di tali proposte ad altra seduta.

Audizione del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati e del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Milano, dottoressa Ilda Boccassini

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Milano, dottor Edmondo Bruti Liberati e del procuratore aggiunto della direzione distrettuale antimafia di Milano, dottoressa Ilda Boccassini, che sono accompagnati dalla dottoressa Alessandra Dolci, sostituto procuratore della medesima direzione distrettuale, che saluto e ringrazio per la loro disponibilità.

Devo fare presente che la dottoressa Boccassini e la dottoressa Dolci non sono in perfette condizioni fisiche e soltanto per un istituzionale rispetto nei confronti della Commissione non hanno chiesto il rinvio della seduta. Invito pertanto i colleghi ad essere quanto più possibile sintetici nel formulare le loro domande.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e do subito la parola al dottor Bruti Liberati.

BRUTI LIBERATI. Presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per l'invito. Sono state già presentate la dottoressa Ilda Boccassini e la dottoressa Dolci, che mi accompagnano e che d'altronde non hanno bisogno di presentazioni.

Svolgerò una breve introduzione prima di dare la parola alle colleghe, se il Presidente lo consente, per rispondere alle domande.

Due avvertenze preliminari: in primo luogo faremo riferimento anche ad alcuni indagini in corso per cui consentirete e comprenderete la salvaguardia del segreto; in secondo luogo, faremo riferimento ad indagini che si trovano in diversi stadi (indagini preliminari, giudizi di primo grado e di appello), fermo restando – lo dico in premessa una volta per tutte – che il principio di presunzione di non colpevolezza – lo sappiamo – opera comunque.

La precedente audizione è avvenuta nel 2010, quando non ero ancora procuratore. Allora era *in itinere* un'indagine, che poi ha avuto sviluppi successivi.

Svolgerò alcuni punti sulla base di una relazione che la dottoressa Boccassini mi ha fatto pervenire, come d'uso, come relazione annuale.

Alcune delle linee guida seguite: il monitoraggio costante dei fenomeni di intimidazione, anche quelli minori (minacce, incendi, danneggiamenti) al fine di individuare episodi potenzialmente riconducibili alla matrice mafiosa di criminalità organizzata; stretta collaborazione con le altre procure della Repubblica, principalmente quelle delle regioni del Sud Italia (molte indagini sono state condotte in stretto collegamento con le procure di Reggio Calabria, di Catanzaro e, da ultimo, anche di Palmi; non vi è mai stato, nel rispetto delle rispettive competenze territoriali, alcun conflitto di competenze); l'applicazione sistematica della disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle

associazioni anche prive di personalità giuridica prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001; l'utilizzo ampio della sospensione temporanea dell'amministratore di società e nomina di amministratore giudiziario (ai sensi dell'articolo 3-*quater* della legge n. 575 del 1965) quando sono emersi elementi per ritenere che l'attività economica sia oggetto di infiltrazione e di commistione con attività mafiose, questa misura ha consentito di salvaguardare alcune aziende che erano sane: vi è stata qualche tempo fa la vicenda di alcune filiali della TNT, la società di spedizioni e di movimentazione, e da ultimo – ma di questo forse si parlerà – quella di alcune società di *call center* alle quali è stata applicata questa stessa procedura; formulazione di proposte di misure di prevenzione personale, anche nei confronti di soggetti che rappresentano la cosiddetta area grigia contigua alle organizzazioni di stampo mafioso; una collaborazione stretta con le autorità di governo locali, come il prefetto, in tema di prevenzione; una banca dati comune tra procure della Repubblica e tribunali per l'inserimento dei provvedimenti antimafia.

Quanto alla procedura, può apparire singolare, ma la DDA ha fatto ampio ricorso, ove possibile, alla procedura del cosiddetto rito immediato, che, come è noto, consente di andare direttamente all'udienza preliminare. È una procedura apparentemente riservata ai casi minori, che è stata però ampiamente utilizzata anche per fatti con numerosissimi imputati detenuti e che ha consentito di arrivare a definizione più rapidamente.

È evidente che la consapevolezza delle caratteristiche e delle modalità organizzative ed operative delle organizzazioni mafiose è una premessa indispensabile per l'efficacia delle indagini. Peraltro, ricordiamo a noi stessi, come si usa dire, che le indagini della procura della Repubblica sono altra cosa rispetto alle analisi sociologiche, politiche, criminologiche e al giornalismo d'inchiesta. Le indagini della procura non riguardano fenomeni o situazioni, ma fatti specifici riconducibili a responsabilità individuale. La contestazione del reato di associazione mafiosa non può prescindere dalla prova rigorosa del contributo portato all'associazione dai singoli individui. I risultati delle indagini della procura e delle decisioni dei giudicanti potranno essere ovviamente il punto di partenza per analisi più generali, a livello politico, sociologico e delle istituzioni pubbliche.

Recenti vicende, a partire da quella del 2010, hanno mostrato non soltanto – si diceva qualche giorno fa – un'infiltrazione mafiosa, ma un radicamento nel tessuto sociale della Lombardia di alcune realtà mafiose con particolare riferimento alla 'ndrangheta. Anche qui si tratta di vicende gravi che vanno riferite ai fatti accertati senza generalizzazioni. Dire che «tutto è mafia» è altrettanto sbagliato che dire «la mafia non esiste».

Un'indagine – che ha riguardato soggetti collegati all'associazione mafiosa Valle-Lampada, già oggetto di una precedente indagine del 2010 – ha portato all'esecuzione di numerose ordinanze di carcerazione. Mentre la prima fase riguardava reati per così dire classici, questa seconda fase ha riguardato il coinvolgimento di soggetti appartenenti al mondo istituzionale, la cosiddetta area grigia (tra cui due magistrati, un avvocato, un medico, un esponente politico, quattro appartenenti alla Guardia di fi-

nanza), accusati di concorso in associazione di tipo mafioso, favoreggiamento, corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio.

Questa indagine ha posto in luce il tema delle cosiddette relazioni esterne del sodalizio mafioso, di quello che è stato chiamato il capitale mafioso: è quella rete di relazioni che il mafioso intrattiene con il mondo politico, imprenditoriale, giudiziario, delle libere professioni; è la cosiddetta «area grigia» che non è un'entità unitaria, ma va vista separatamente e dettagliatamente.

Il punto che vogliamo sottolineare è che non sempre è l'appartenente alla mafia che si infila nella società civile, ma esiste purtroppo anche un movimento in senso inverso, che vede esponenti di istituzioni, della società civile o delle professioni che ricercano il rapporto con la mafia.

La 'ndrangheta è una realtà polivalente, dunque organizzazione criminale violenta, impresa economica, apparato simbolico e struttura di potere in rapporto con il mondo istituzionale e con la società civile.

Come ho detto, sono stati raccolti elementi di prove di favoreggiamento, di concorso e di corruzione a carico di esponenti di questa cosiddetta area grigia.

La sentenza della Corte di cassazione n. 18797 del 2012 è importante perché, decidendo sull'impugnazione da parte di un detenuto per l'ultima indagine Valle-Lampada ha stabilito alcuni principi di carattere generale proprio sul concetto di infiltrazione, radicamento e collegamento della cosiddetta area grigia. In un passo conclusivo di questa sentenza si ricorda che «le associazioni mafiose sono tali proprio perché hanno relazioni con la società civile e tali relazioni costituiscono uno dei fattori che rendono forti le associazioni criminali e spiegano la difficoltà a sconfiggerle».

In un'ultima e diversa indagine relativa ad un fatto di associazione mafiosa, di 'ndrangheta nel territorio di Milano, è emerso il coinvolgimento di un assessore della regione Lombardia, ora detenuto per decisione del gip, per concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e – qui è la novità – il cosiddetto voto di scambio. Questa vicenda, in cui la contestazione è stata elevata, ha dimostrato l'inadeguatezza della norma sul voto di scambio, perché questo comportamento è punito soltanto quando l'esponente politico offre un contraccambio in denaro, evento rarissimo che in questa vicenda però si è verificato. Questa è una delle lacune della normativa.

Vorrei infine fornire alcune ulteriori e brevissime indicazioni per quanto riguarda alcune modalità.

Per quanto concerne l'informazione su queste indagini, i rapporti con la stampa, conformemente al vigente assetto normativo, sono gestiti dal procuratore della Repubblica, che naturalmente si avvale della collaborazione dei procuratori aggiunti e dei sostituti delegati. In diversi casi abbiamo emanato sintetici comunicati stampa, con la massima tempestività possibile, nei limiti della *discovery* consentita, anche al fine di assicurare una parità di condizioni tra tutti i *media*. In alcune occasioni abbiamo tenuto delle conferenze stampa negli uffici della procura della Repubblica

con lo scopo – si comprende – di fornire all’opinione pubblica un’indicazione su quegli elementi che non sono coperti da segreto.

È ancora da sottolineare una direttiva che è stata impartita agli operanti di concerto con le varie Forze di polizia delegate per le indagini, volta ad evitare spettacolarizzazioni a tutela della dignità delle persone degli indagati, che deve essere rispettata quale sia la gravità del reato. Sono state date disposizioni – sempre rispettate – affinché l’esecuzione delle misure cautelari avvenga con modalità da impedire riprese televisive o fotografiche. Non avete mai visto nelle operazioni di Milano una persona fotografata in manette o portata via.

Vorrei poi soffermarmi sull’utilizzo di uno strumento d’indagine. Intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali sono uno strumento essenziale ed irrinunciabile e le ordinanze che sono state rese note lo indicano. Voglio sottolineare che nel corso degli ultimi anni abbiamo prestato una particolare attenzione al contenimento delle intercettazioni, vuoi per la delicatezza di questo strumento così invasivo della *privacy*, vuoi per un contenimento delle spese. Il numero di bersagli è diminuito costantemente dal 2007 ad oggi, nonostante si siano compiute indagini di particolarissimo rilievo e con ampio uso. Una politica di razionalizzazione del ricorso a questo strumento con particolare riferimento ad un puntuale monitoraggio delle richieste di proroga ha portato ad riduzione complessiva del 35 per cento del numero di bersagli intercettati negli ultimi anni. Ho i dati statistici degli ultimi semestri dai quali si evince che tale percentuale si è ora assestata, ma è comunque in costante diminuzione.

Anche se la Commissione ne sarà al corrente poiché ogni tanto si leggono notizie giornalistiche al riguardo, occorre dire che il numero di bersagli non corrisponde al numero di soggetti intercettati perché i soggetti inseriti in attività criminali dispongono di un numero spesso rilevantissimo di schede. Quando parliamo di bersaglio, parliamo di un numero telefonico. Negli ultimi due anni il numero di bersagli intercettati su base annua per l’intera attività della procura di Milano si attesta intorno ai 9.000. Pertanto alcune cifre che abbiamo sentito in passato sono fuori misura.

Siccome il tema non è soltanto la criminalità mafiosa in senso stretto, ma anche la criminalità organizzata in senso più ampio, devono essere segnalate le indagini svolte dal I Dipartimento, che si occupa di criminalità economica (reati societari, fallimentari e fiscali) e reati sugli abusi nei mercati finanziari, e dal II Dipartimento che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione.

Non entro nei dettagli delle singole indagini. Richiamo dati, d’altronde abbastanza noti, secondo i quali il reato di falso in bilancio è, nell’attuale formulazione, sostanzialmente inapplicabile e non consente di colpire preventivamente la formazione di denaro nero, poi gestito sui circuiti *offshore*, ed utilizzato per una serie di attività illecite e anche di corruzione. La normativa sul riciclaggio di denaro è abbondantemente carente perché non incrimina il cosiddetto autoriciclaggio.

Infine – anche questo è noto ma vale la pena richiamarlo – le regole italiane sulla prescrizione decorrono fino alla sentenza definitiva; questo

lo sappiamo noi, ma è difficilissimo da spiegare all'estero. In più occasioni di conferenze internazionali abbiamo dovuto ridirlo quattro volte, tramite gli interpreti, perché persone di altri ordinamenti non riescono a concepire questo tipo di sistemazione della normativa italiana. Sappiamo, peraltro, che su questi punti che ho indicato sono allo studio delle modifiche legislative.

PRESIDENTE. Do quindi la parola alla dottoressa Boccassini.

BOCCASSINI. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare la Commissione per questo invito.

Ho assunto le funzioni di procuratore aggiunto e la delega alla distrettuale antimafia nel febbraio 2010. Infatti, nell'ultima audizione a Milano ero appena stata nominata con delega alla distrettuale, tanto che giustamente in quella circostanza la relazione la fece il collega Pomarici.

Le linee cardine di come è stato inteso e come s'intende il lavoro della distrettuale le ha già illustrate il procuratore della Repubblica.

Con i miei sostituti sto cercando di verificare che cosa è oggi la realtà del territorio milanese rispetto alle organizzazioni mafiose. Per organizzazioni mafiose intendo 'ndrangheta, cosa nostra e camorra.

Dico questo perché Milano è un mercato libero per quello che riguarda per esempio la droga. Il collega Alma potrebbe affrontare questa problematica meglio di tutti. Ricordo gli anni in cui effettivamente le famiglie siciliane e calabresi detenevano, anche in Lombardia, il monopolio assoluto del traffico di sostanze stupefacenti, con i canali turchi che, all'epoca, erano quelli prevalenti. Oggi da questo punto di vista il mercato è libero perché chiunque abbia un minimo di capitale può investirlo, avere un contatto con un fornitore ed è da lì che poi parte la catena. È ovviamente diverso quando ci sono dei cartelli di famiglie, soprattutto calabresi, che formano una specie di *holding*, quindi hanno denaro e lo investono per cui la distribuzione può essere capillare a livello nazionale, e può riguardare anche Milano.

Rispetto all'infiltrazione – che è un termine che, come dico sempre, può essere improprio – delle nuove generazioni, cioè di figli di calabresi che si sono radicati per varie ragioni (non dobbiamo dimenticare che il Nord si è arricchito con il lavoro del Sud; sono napoletana e anch'io, in fondo, 34 anni fa sono dovuta emigrare a Milano perché nella mia regione non c'erano posti), è certo che oggi aggredire questo tipo di fenomeno è più difficile, perché si tratta di persone insospettabili, che sono intorno a noi, inserite nel tessuto sociale, lavorano, producono e danno denaro.

Vorrei soffermarmi – anche se di questo parlerà poi la dottoressa Dolci – sull'importanza dell'operazione denominata «Crimine». Negli anni già altre sentenze – ad esempio quella relativa all'operazione «Olimpia» – avevano affrontato questo tema, ma in maniera molto parcellizzata. L'operazione «Crimine» ha consentito invece di documentare – al di là di ogni dubbio perché lo dicono gli stessi mafiosi – che esiste una unicità

della 'ndrangheta e che sono presenti in Lombardia almeno 26 locali, anche se ovviamente non tutti sono stati individuati. Quello che preme sottolineare però è proprio il dato della autonomia affaristica – ovviamente su basi illegali – dell'organizzazione, che tuttavia mantiene salde le radici e la cultura della tradizione.

Fa sorridere me e alcuni colleghi che si dica che è difficile pensare che Oppedisano, un vecchio di 84 anni, possa reggere e comandare. È accaduto invece che – nel momento in cui, come in qualsiasi fenomeno della globalizzazione, i giovani si potevano avvicinare ad una cultura diversa – è prevalsa la tradizione, con i suoi principi, a cui bisogna tenere fede perché, in fondo, rimane la loro forza. Per questo motivo, Oppedisano – che rappresenta quella cultura – è stato nominato capo nel momento in cui vi erano da garantire degli equilibri che si stavano disgregando. Ritenere quindi che un uomo di 84 anni, un vecchietto, possa non rappresentare la drammaticità di questa organizzazione significa o non avere capito nulla di 'ndrangheta o fare il lavoro di chi non vuole vedere quello che è realmente questo fenomeno perché fa molta più paura, se si considera quanto l'antistato – dunque una cultura negativa della tradizione – sia più forte di una persona perbene, che non ha la forza di reagire rispetto a delle angerie, rispetto a dei soprusi. Quindi è una cultura tanto più difficile da far emergere e tengo molto a sottolineare questo aspetto.

È stato possibile raggiungere un risultato perché due procure (anzi persone, più che procure: Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, insieme a noi della procura di Milano) passo per passo, senza nessuna competizione, senza nessuna possibilità di voler strafare rispetto agli altri, sono state capaci, con grande sacrificio, di creare una forza investigativa che ha raccolto più Forze di polizia. E questo – consentitemi – penso sia un enorme risultato.

Tutto ciò ha portato, nel luglio 2010, alle ordinanze di custodia cautelare notificate, insieme, a più di 300 persone, che attualmente (di questo però parlerà poi la dottoressa Dolci) sono in corso e stanno per essere ultimate. Inoltre, vi è una prima parte relativa alla procura di Milano che si è conclusa con rito abbreviato. Si è proceduto con rito immediato nei confronti delle oltre 200 posizioni milanesi ed è stata richiesta al giudice, prima del processo, la perizia di tutte le intercettazioni ambientali e telefoniche. Questa è un'altra linea della direzione distrettuale di Milano, perché crediamo fortemente nel rito accusatorio e riteniamo che il collegio, che non ha nulla e deve basarsi in dibattimento sulle testimonianze e sui documenti che porta il pubblico ministero, debba avere qualcosa di solido per cominciare a comprendere, soprattutto in processi che possono essere complessi, come quelli per i reati di cui all'articolo 416-bis.

Un'altra linea guida portante seguita dalla procura di Milano è quella di chiedere al gip le perizie delle conversazioni d'interesse su cui si è fondata l'ordinanza di misura cautelare, per cui arriviamo in dibattimento già con una prova evidente su cui discutere e su cui i giudici si possono fare una propria idea. Naturalmente è di tutta evidenza che, essendo già pre-

sentiti le intercettazioni quando vengono sentiti i verbalizzanti, il loro percorso testimoniale è molto più sciolto e chiaro.

Allo stesso modo chiediamo e stiamo ottenendo (salto da un argomento all'altro per lasciare poi spazio alle domande), per delle persone sulle quali non riteniamo di avere elementi o una serie di elementi non ci sembrano sicuri per affrontare un dibattito (in questo siamo forse fin troppo rigorosi), misure personali nei confronti di notai, commercialisti, direttori di banca, professionisti. In questi casi abbiamo visto che, quando si viene radiati, sospesi o comunque si è sottoposti al soggiorno obbligato o si è privati della patente, il segnale è forte. Stiamo utilizzando dunque questo metodo, con la richiesta di misure di prevenzione personale anche nei confronti dei cosiddetti professionisti della zona grigia, rispetto ai quali non riteniamo di avere forza sufficiente per procedere per concorso esterno in associazione mafiosa oppure per il concorso pieno.

C'è un'altra pronuncia recente del tribunale delle misure di prevenzione di Milano, secondo la quale le misure di cui all'articolo 3-*quater* della legge n. 575 del 1965 possono essere applicate anche nei confronti di alcuni istituti bancari colpevoli di una concessione disinvolta di mutui. Proprio ieri, nel processo Lampada, il tribunale delle misure di prevenzione di Milano ha accolto le nostre richieste e sono stati sequestrati i beni: hanno ritenuto che i vari istituti bancari, che avevano concesso crediti, non possano più recuperare il denaro. Questi beni sono stati incamerati dallo Stato, che non dovrà pagare ed è quindi sgravato da oneri. Mi chiedo perché non si faccia ricorso, anche in altre procure, alle misure di cui all'articolo 3-*quater*; non credo infatti che la situazione di istituti bancari che hanno rapporti disinvolti con il mafioso sia una realtà soltanto di Milano. Eppure, l'unico precedente di applicazione dell'articolo 3-*quater* in questo senso, oltre alle pronunce di Milano, è quello della procura di Caltanissetta nei confronti della Calcestruzzi spa.

Il dottor Bruti Liberati, ad esempio, ha fatto accenno alla TNT che – come sapete – è una multinazionale: ebbene, gli olandesi ci hanno ringraziato – e non lo dico perché vogliamo i ringraziamenti – e hanno licenziato tutta la *leadership* italiana, delle filiali non solo milanesi, ma anche campane (quindi tutta la filiera italiana dei massimi dirigenti è stata sostituita). Alla fine, è stata revocata la sospensione, proprio perché l'azienda si è resa conto della situazione e ha fatto in modo che vi fosse più pulizia. Non siamo stati aggrediti per aver chiesto la sospensione temporanea dall'amministrazione di beni ai sensi dell'articolo 3-*quater* della legge n. 575 del 1965, anzi, ci hanno detto grazie, perché hanno capito – stando fuori dall'Italia – che certe cose non devono più succedere. Anche per le aziende che hanno avuto contatti – per parecchie delle quali stiamo chiedendo la sospensione ai sensi dello stesso articolo 3-*quater* -, alla fine, si riesce ad installare un discorso di pianificazione e trasparenza che tuteli soprattutto le aziende sane per i lavoratori.

Con l'antimafia non possiamo non renderci conto di questi problemi, come abbiamo fatto ora con l'ultima operazione, condotta insieme alla procura di Reggio Calabria, che ha portato al sequestro di un'azienda

che gestiva un *call center*. Anche grazie al presidente del tribunale di Milano e all'Assolombarda si sta creando una generazione di *manager*. Ovviamente, non possiamo accontentarci del fatto che la legge prevede che si può togliere un'azienda se ve ne sono i presupposti, né possiamo consentire che le aziende vengano gestite da amministratori giudiziari che non sono *manager*. Le aziende devono andare avanti e produrre, altrimenti produciamo danni, per quanto a fin di bene perché un'azienda in collusione con la mafia dev'essere tolta. Quindi abbiamo il dovere di consentire che siano nominati custodi giudiziari che le amministrino da *manager* e di fare in modo che lo Stato ci guadagni al mille per mille, ma anche che chi lavora non perda il lavoro.

Ritenendo di aver parlato fin troppo, lascio la parola alla dottoressa Dolci.

DOLCI. Signor Presidente, sono il pubblico ministero che ha seguito parte di questi processi, in particolare «Crimine».

BOCCASSINI. No, li ha creati lei!

DOLCI. Questo è il motivo per cui sto in udienza – ahimè – quasi tutti i giorni, anche perché il processo «Crimine» credo sia la più importante delle indagini giudiziarie che negli ultimi anni hanno caratterizzato l'attività della direzione distrettuale antimafia.

Com'è facilmente intuibile dal mio accento, sono di origine lombarda, ma mi ha abbastanza sorpreso vedere – perché è stata videoregistrata – una riunione di soggetti per loro stessa ammissione appartenenti alla 'ndrangheta, che si qualificavano nel corso della stessa come i capi delle locali della Lombardia e all'esito della quale veniva eletto il nuovo mastro generale della Lombardia.

Il tema è molto importante perché è correlato all'elemento di novità dell'indagine «Crimine», sia per la parte lombarda sia per quella calabrese, ossia il sostenere l'unicità della 'ndrangheta. Si tratta di un tema che ci sta molto a cuore perché – mentre per cosa nostra ormai vi è una giurisprudenza più che consolidata che afferma l'esistenza di un'associazione mafiosa così denominata, che ha un'unica struttura gerarchica – la 'ndrangheta è stata sempre vista come un insieme di 'ndrine parcellizzate, diffuse sul territorio e scollegate tra loro.

Questo non consente di cogliere l'essenza del fenomeno 'ndrangheta che, a parer mio, non è rappresentata dalla presenza di tanti piccoli eserciti che controllano il singolo territorio, ma dalla rete relazionale e dalla messa in comune di tale patrimonio, che agevola tutte le 'ndrine e tutte le locali. Vi sono strutture di coordinamento, delle quali parlano i nostri stessi indagati, nel corso delle intercettazioni telefoniche e ambientali, che – si badi bene – sono certamente diverse dalla commissione di cosa nostra. L'organizzazione 'ndrangheta – da quel che ho potuto accertare nella mia esperienza – ha una maggiore diffusione sul territorio (inteso come territorio di non tradizionale insediamento) con strutture di coordinamento

con connotazione territoriale, come la Lombardia o i tre mandamenti della Calabria. Questa struttura di coordinamento, che si chiama provincia, ha sostanzialmente il compito di essere la «struttura depositaria» della regola; è quindi – se mi si consente il paragone, che può sembrare irriparabile – una sorta di Corte costituzionale, che interpreta la regola, risolve i conflitti, interviene nelle promozioni ai vertici e autorizza l'apertura di nuovi locali.

Vi faccio un esempio per cogliere cosa significa entrare a far parte della 'ndrangheta, anche dal punto di vista dell'adesione psicologica, per il singolo soggetto che viene battezzato. L'indagine «Crimine» ha portato alla collaborazione di due imputati, l'ultimo dei quali ci ha raccontato di essere stato battezzato in carcere, una quindicina d'anni fa, dopo che si era ben comportato, commettendo un omicidio nel bar al centro del Paese. Ebbene, costui, una volta uscito dal carcere, «non si è chiamato il posto» – questo è il termine tecnico che viene usato da loro –, nel senso che non è entrato a far parte di nessun locale, perché quello in cui voleva entrare era stato «fermato», ossia temporaneamente chiuso. Bene, costui ha continuato ad essere un appartenente alla 'ndrangheta, pur non riconoscendosi in nessuna 'ndrina e in nessun locale. Quindici anni dopo, gli è stato chiesto di commettere un nuovo omicidio, quello di Novella. Come un buon soldato a disposizione dell'organizzazione, ha dato la propria disponibilità ed è diventato uno dei due *killer* di Novella Carmelo. Questo sta a significare che, nel momento in cui costui è stato battezzato, ha aderito non alla singola 'ndrina, non alla singola famiglia, ma ad un programma certamente più complesso, che ha fatto sì che costui, rimasto in sonno per 15 anni, si sia poi messo immediatamente a disposizione per commettere un gravissimo fatto di sangue.

Il processo è in dibattimento, alle fasi conclusive. Ovviamente, non potendo i miei imputati negare di essersi qualificati come appartenenti alla 'ndrangheta, quindi con «cariche» e «doti», l'assunto difensivo è che si tratta di una sorta di massoneria dei poveri. Sono discorsi che cercano di perpetrare una tradizione calabrese, ma che, tutto sommato, lasciano il tempo che trovano: l'occasione è semplicemente per incontri conviviali.

Il tema dibattuto è sostanzialmente la manifestazione della capacità intimidatoria in territorio lombardo. Sotto questo profilo, abbiamo individuato tutta una serie di episodi tipici – che chiamiamo reati spia – di incendio o danneggiamenti, che sottendono alla presenza di una struttura di criminalità organizzata (lancio di bottiglie incendiarie, esplosione di colpi d'arma da fuoco contro strutture produttive, incendio di escavatori sui cantieri). Il dato numerico, pari a 130, riportato nella documentazione è ovviamente limitato al periodo monitorato nel corso dell'indagine, che va dal 2006 al 2009.

Si tratta di episodi quasi esclusivamente a carico di ignoti, perché ciascuna vittima, sentita dagli operanti di polizia giudiziaria, ha detto ovviamente di non aver mai avuto qualsivoglia problema con nessuno e quindi non si spiegava le ragioni del gesto intimidatorio. Ebbene, una

parte di questi episodi – guarda caso –, a seguito della collaborazione di due pentiti, è stata disvelata ed effettivamente si sono rivelati i moventi sottostanti agli atti d'intimidazione (ad esempio, attentato contro il bar perché il titolare aveva mancato di rispetto al capo locale, richieste estorsive, eccetera).

A proposito di episodi estorsivi in danno di imprenditori, vi è da dire che la collaborazione delle vittime è pressoché inesistente, nel senso che ci troviamo nella paradossale situazione che due soggetti, oggi collaboratori, dicono di avere ricevuto cospicue somme di denaro da determinati imprenditori e che costoro continuano pervicacemente a negare di avere mai pagato mazzette, sostanzialmente il pizzo. Si tenga conto che siamo in presenza di estorsioni confessate dell'ammontare anche di 500.000 euro, quindi non esattamente quattro soldi. Eppure costoro, sentiti in dibattimento, hanno negato di avere mai pagato il pizzo e, risentiti anche all'esito di una terza collaborazione (un collaboratore gestito dalla DDA di Catanzaro che a sua volta parlava di questi episodi estorsivi perché vi aveva avuto un ruolo), hanno continuato ugualmente a negare di aver mai pagato il pizzo.

BOCCASSINI. Abbiamo chiesto gli atti ma – com'è avvenuto già in passato – in base a una delle altre impostazioni che ci stiamo dando, gli imprenditori che non ammettevano sono stati arrestati per favoreggiamento aggravato *ex* articolo 7 e in seguito hanno ammesso. La linea della DDA di Milano, ovviamente, è che quando vi siano gli elementi e i presupposti si proceda sicuramente con la richiesta di arresto per favoreggiamento aggravato.

DOLCI. Per giungere alla conclusione del mio intervento, abbiamo una manifestazione della capacità intimidatoria in territorio lombardo e una vera e propria spartizione territoriale nel settore del movimento terra. Il settore dell'edilizia è indubbiamente quello più delicato, in particolare quello della cantierizzazione. Nel movimento terra oramai sono presenti soltanto ditte, padroncini calabresi e gli accordi spartitori vengono presi in Calabria. Abbiamo monitorato una serie di incontri presso l'abitazione di Pelle Giuseppe, figlio di Pelle Antonio (tanto per intenderci, famiglia Gambazza di San Luca), in località Bovalino, nel corso dei quali si è discusso di quali ditte operanti in territorio lombardo dovessero fare determinati lavori.

Questo dà l'idea della serietà del problema, perché il tema del movimento terra è collegato a quello dello smaltimento rifiuti. In buona sostanza accade che, al di là dell'attività di intimidazione posta in essere solo ove strettamente necessaria, i prezzi praticati dalle ditte dei padroncini calabresi sono fuori mercato, perché queste ditte eludono sistematicamente le leggi di settore. È la cosiddetta legalità debole: tutte le normative diverse dalla norma penale sono sistematicamente eluse.

A ciò si aggiunga il tema delicatissimo dello smaltimento rifiuti, perché ciò che consente a queste aziende di praticare prezzi fuori mercato è

appunto la sistematica elusione della normativa in tema di rifiuti, con conseguenze in alcuni casi drammatiche. Per esempio, nel caso di Buccinasco, un intero quartiere è realizzato su di un'area che presenta serissimi problemi d'inquinamento, con conseguenti costi di bonifica a carico delle famiglie che hanno acquistato gli immobili.

Presidente, questo è il quadro generale della situazione.

BOCCASSINI. Presidente, vorrei aggiungere qualche dato sul monitoraggio perché riteniamo sia un elemento importante.

In tutto il distretto di competenza della distrettuale (da Como, a Varese, a Pavia) vi è un referente della polizia giudiziaria (Carabinieri, Guardia di Finanza, eccetera) che deve far pervenire mensilmente un rapporto e segnalare tutti gli atti di intimidazione (i furti di betoniere e qualsiasi fatto avvenga su tutto il territorio). È stato fatto, infatti, un programma e ormai abbiamo una banca dati; abbiamo cominciato a livello sperimentale, il primo anno, solo nelle zone di Buccinasco e Corsico; poi, visto che i risultati erano buoni, il programma è stato esteso e ora copriamo tutto il distretto. I nostri referenti hanno però l'obbligo, se succede un qualcosa che riscontrano, di segnalarlo immediatamente a me e poi, ovviamente, di riportarlo nel rapporto mensile. È evidente che dall'inserimento di questo dato emerge una situazione terribile, perché episodi di intimidazione, di spari contro vetrine di immobiliari piuttosto che di bar e di incendi di autovetture sono ricorrenti, anche nei confronti di appartenenti alle istituzioni, come assessori, consiglieri comunali, vigili, eccetera. È ovvio che in questi casi vi è accordo, e questo è comunicato a tutti i procuratori del distretto. Facendo però una tara di quello che può essere il fatto passionale, il fatto di vendetta o l'episodio a danno di interi capannoni anche in un momento di crisi, con truffa a danno alle assicurazioni, rimane comunque un dato allarmante.

Nell'arco di otto mesi, ad esempio, abbiamo verificato che nella zona di Fino Mornasco (che è zona ricca) vi sono stati troppi – almeno a nostro giudizio e a mio parere – attentati nei confronti anche di due assessori comunali. In questi casi, mi metto immediatamente in contatto con il procuratore e richiedo subito gli atti, ai sensi dell'articolo 7.

Tutti i dati vengono incamerati in un programma dove è segnalato l'oggetto (ad esempio, la macchina), perché anche un episodio che può non sembrare importante al momento, avendo a disposizione una banca dati, un domani potrebbe farci capire qualcosa. Esistono infatti varie realtà.

A noi ha stupito l'ultimo incontro con il nostro collaboratore Panajia. Abbiamo fatto delle constatazioni, avendo tutto il quadro, e ci siamo fatti delle domande nei confronti anche di calabresi, ovviamente incensurati e titolari di imprese. Panajia ha riferito che di solito l'imprenditore calabrese (o siciliano) *in primis* viene agganciato perché non denuncia. Apro qui una parentesi. Credetemi, in tutti questi casi, ormai da due anni, non c'è una persona, che sia vittima di intimidazione, che ammetta di aver ricevuto minacce: nulla, nessuno! Tornando al collaboratore, questi ha spiegato

che il motivo per cui costoro non denunciano è che il calabrese si rivolge al suo paese di origine e chiede una mediazione con chi è sul nostro territorio; il mediatore arriva a Milano, va a Fino Mornasco oppure a Erba e chiede al capo locale perché ha preso di mira quell'imprenditore. Si arriva così a una mediazione, che non sempre è una giusta mediazione, come potete immaginare.

Questo dato ci aveva stupito. Un segmento ci può essere stato svelato dal collaboratore, ma questa non è una regola; non è detto che tutti gli imprenditori siciliani o calabresi agiscano così e che sia questa l'ottica con cui dobbiamo guardare questi fatti. Ci siamo quindi imposti questo studio ulteriore perché esso ci fa riflettere anche su come capire il fenomeno e aggredirlo in maniera più pregnante, soprattutto in riferimento a una serie di fenomeni locali, che non vengono disvelati se non si segue un filo, ma rimangono tanti piccoli segmenti, che di solito finiscono in denunce contro ignoti, nel mucchio, mentre fanno parte di un cratere che può esplodere.

PRESIDENTE. Possiamo quindi passare alle domande. Vi prego di attenervi ai tempi stabiliti con una quota di abbattimento per non aggravare il quadro sanitario delle nostre gentili ospiti.

LUMIA. Signor Presidente, ricordo l'audizione in missione del gennaio 2010 e l'affermazione «la mafia non esiste». Il quadro che oggi abbiamo di fronte ci spiega come oggi le mafie, la 'ndrangheta in particolare, sono presenti nel territorio lombardo.

Vorrei chiedere agli auditi, ringraziandoli per la loro presenza, se sono in condizioni di offrirci una valutazione attuale su come la 'ndrangheta in Lombardia ha reagito all'operazione «Crimine». In particolare, vi chiedo quali misure essa ha preso di fronte alla vostra offensiva, come si è riorganizzata, e se il livello della minaccia è sceso, salito o è rimasto stabile.

Vorrei che informaste la Commissione – se necessario con l'accuratezza e la segretezza del caso – sulle ultime evoluzioni della 'ndrangheta nel vostro territorio e sul rapporto con la Calabria, del quale ci avete ben descritto le caratteristiche di autonomia, unicità e coordinamento.

Vorrei sapere poi se sono in corso delle indagini ed eventualmente conoscerne le evoluzioni sul rapporto tra i grandi investimenti e le grandi infrastrutture, di cui parlammo nel 2010 con riferimento all'EXPO. Vorrei capire che tipo di evoluzione vi è stata.

Di recente avete documentato una novità sul mercato dell'ortofrutta di Milano, altro settore strategico di questa storica presenza. Ho capito che avete avviato delle indagini sulle banche, vorrei sapere se ne avete in corso anche sul riciclaggio internazionale, materia difficile quanto quella prevista dall'articolo 416-ter del codice penale, ma altrettanto strategica per l'evoluzione delle indagini.

Vorrei in conclusione soffermarmi su due questioni; la prima riguarda la politica. Vorrei sapere se a vostro avviso questo rapporto ancora per-

mane e in che forma; se cioè è un rapporto di collusione o se le nuove generazioni della 'ndrangheta sono in condizioni di inserire direttamente all'interno delle Istituzioni propri dirigenti e propri uomini, persone direttamente di riferimento dell'organizzazione.

L'ultima questione riguarda cosa nostra in merito alla quale vorrei acquisire un dato di attualità. Vorrei sapere se nelle vostre indagini avete incrociato la cosa nostra delle stragi, le ricchezze dei Graviano che stavano a Milano, se avete avuto modo di aprire uno spaccato di indagine al riguardo e se vi sono dei risultati.

VELTRONI. Signor Presidente, vorrei essere ancora più specifico sulla circostanza nella quale noi, un po' stupiti, ci trovammo nel corso dell'audizione precedente. Il procuratore Bruti Liberati ancora non c'era, ma sono andato a rivedere sulle carte quello che la memoria aveva fotografato nei termini che il senatore Lumia ha indicato.

Apprendo quella missione – che poi si svolse invece con relazioni molto interessanti della dottoressa Boccassini e di tutti gli altri auditi –, il prefetto di Milano pronunciò la seguenti due frasi. «Secondo la nostra valutazione, a Milano non può dirsi che esistano organizzazioni del genere» – fa riferimento ad organizzazioni mafiose – «in grado di condizionare la società e la comunità». «È perciò ragionevole concludere che, se alcuni cognomi evocano collegamenti con famiglie mafiose, ciò non vuol dire necessariamente che a Milano e in Lombardia esista la mafia». Rimanemmo molto colpiti da queste affermazioni perché le relazioni seguenti e, soprattutto, le decisioni successive si incaricarono di smentirle. Devo dire che il quadro che voi ci avete fornito è assolutamente corrispondente alla preoccupazione che ci era sembrato di cogliere già da allora.

Voglio fare alcune domande, ringraziando di nuovo per questa audizione.

Spesso la sensazione che si prova è la stessa che si percepisce quando sparisce una persona della quale si è riusciti a seguire le tracce fino ad un certo punto e poi si sono perse. Se la mafia – intesa nell'accezione della dottoressa Boccassini delle tre organizzazioni – è la grande organizzazione finanziaria, oltre tutto ciò che sappiamo, questo anello – vale a dire la finanziarizzazione dei capitali che la mafia deduce da tutte le sue attività – probabilmente in Italia ha la sua naturale collocazione nella città di Milano perché è lì che si svolge il grosso dell'attività finanziaria. Vorrei sapere se state lavorando su questo punto – naturalmente per quello che potete dirci – sul quale ancora complessivamente – sia la politica sia in generale – non si riesce ad arrivare, e cioè: la mafia che si fa grande struttura finanziaria ancor più capace di condizionare la vita pubblica.

Seconda domanda. Avete l'impressione che le mafie abbiano fatto una specie di Yalta del territorio nazionale e, in particolare, dei nuovi territori di espansione, da Napoli in su? Se osserviamo infatti il quadro che abbiamo delineato, emerge non dico esclusività, ma comunque prevalenza della camorra nel Lazio e in Liguria e della 'ndrangheta in Emilia, in Lombardia e in Piemonte. Quindi la sensazione – ma può darsi non sia

così ed è per questo che faccio una domanda che non è assolutamente retorica – è che possa esserci stata una specie di spartizione del territorio.

La terza questione è quella che ha posto ora il senatore Lumia e riguarda il rapporto con la politica, visto che in buona parte della provincia di Milano si sono susseguiti episodi di condizionamento diretto delle organizzazioni criminali nei confronti della politica. Mi riferisco alla capacità di esercitare il voto di scambio, all'infiltrazione diretta, alla minaccia e al condizionamento, fenomeno che voi registrate in ulteriore crescita, in espansione; avete giustamente detto di averlo visto arrivare fino alla regione Lombardia e questo non può non fare impressione.

A questo punto, farò una sotto domanda, tornando anch'io sulla questione dei Graviano. Siccome in tutta la storia delle stragi degli anni 1992 e 1993, dal punto di vista degli esecutori, la figura centrale è quella dei Graviano, vorrei sapere qual è stato e qual è il rapporto tra i Graviano e Milano, con riferimento alla città e ai diversi insediamenti che in essa ci sono.

Vorrei infine fare una segnalazione. I colleghi che fanno parte della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti mi hanno fatto esaminare la parte di relazione che riguarda la situazione della Lombardia. Devo dire che, dal punto di vista dell'infiltrazione delle organizzazioni criminali, è abbastanza agghiacciante ciò che emerge nello smaltimento dei rifiuti. Non so se questi atti sono già a vostra disposizione, ma penso che potranno sicuramente costituire ragione di vostro interesse.

NAPOLI. Signor Presidente, vorrei associarmi ai ringraziamenti per quest'audizione.

La presenza della 'ndrangheta in Lombardia è ormai risaputa, così come la sua pervasività. Attraverso l'operazione «Crimine» è sicuramente emersa questa struttura unitaria. Per l'individuazione di questa struttura unitaria e per il numero delle persone che sono state coinvolte in questa operazione è stata rivolta attenzione anche alla regione madre della 'ndrangheta. Devo dire però che, negli interventi e nelle operazioni fatte, hanno destato maggiore attenzione in Calabria i rapporti emersi in Lombardia e a Milano in particolare tra 'ndrangheta e politica. Il procuratore Boccassini faceva riferimento agli arresti dei giudici e di un consigliere regionale (parlo dei calabresi e non dell'arresto dell'assessore di Milano per il voto di scambio). Questi arresti hanno evidenziato interessi che la politica calabrese ha, attraverso la 'ndrangheta, a Milano.

Premetto di non voler assolutamente interferire o avere risposte su qualcosa che potrebbe incidere sulle indagini. Pertanto, porrò le mie domande lasciando alla vostra valutazione la decisione di rispondere eventualmente sotto segretezza oppure evitando di dare risposte che potrebbero essere lesive delle inchieste e delle indagini in corso.

Nello specifico, vorrei sapere se il discorso è finito qui e quali sono questi interessi, se si tratta soltanto di quanto è emerso attraverso il consigliere regionale Morelli con i Lampada o se vi sono altri interessi che hanno portato a verificare attività di riciclaggio. Penso, ad esempio, ai rap-

porti esistenti tra Belsito, *ex* tesoriere della Lega Nord, e tale avvocato Mafri di Melito Porto Salvo. Quanto a questi coinvolgimenti, che spiegazioni si possono dare sul fatto che elementi della politica calabrese abbiano questi interessi a Milano? Quali sono i motivi?

Recentemente in un'indagine svolta in Calabria è finalmente emerso il rapporto che esiste tra 'ndrangheta e massoneria. Poiché alcune cosche calabresi per le quali si è evidenziato questo rapporto sono presenti anche in Lombardia, vorrei sapere se anche in Lombardia vi sia questo rapporto tra 'ndrangheta e massoneria.

L'ultima domanda è se dalle indagini e dalle inchieste in corso si può pensare ad un collegamento tra 'ndrangheta, politica e imprenditoria che, oltre al diretto collegamento tra la Calabria e la Lombardia, passi anche per il Lazio, così da formare una sorta di triangolo Calabria, Lazio (in particolare Roma capitale) e Milano.

LAURO. Presidente, innanzi tutto rivolgo un saluto al dottor Bruti Liberati, alla dottoressa Boccassini e alla dottoressa Dolci.

Ringrazio quindi il procuratore Bruti Liberati per la chiarezza della sua esposizione e dell'illustrazione delle coordinate dell'azione della procura. Procuratore, lei ha fatto un'affermazione che è di grande interesse per questa Commissione e cioè: nell'ambito dell'area grigia molti imprenditori ricercano il rapporto con la società mafiosa. Vorrei chiederle quale sia la composizione regionale di questi imprenditori che risulta dalle vostre indagini: si tratta di corregionali o anche di imprenditori lombardi? Quali motivazioni avete individuato nella ricerca di questa collusione al contrario? Ancora al procuratore Bruti Liberati vorrei chiedere a quale di queste realtà criminali fa riferimento il gioco d'azzardo in Lombardia, se esiste un insediamento di mafie straniere nel territorio di vostra competenza e quali sono i rapporti con questa componente dominante, che sembra la 'ndrangheta.

Dottoressa Boccassini, è interessante l'impostazione scientifica del monitoraggio. La domanda che vorrei porle è se questa impostazione è in adozione solo presso la procura di Milano o se le risulta che sia estesa ad altre procure. Sarebbe interessante sapere se questa buona pratica, questa impostazione scientifica dell'analisi dei *report* mensili è estesa ad altre procure. Vorrei sapere inoltre quali sono i momenti di analisi, in particolare, se se ne occupa solo il procuratore aggiunto o se c'è una collegialità nell'analisi di questa serie di documenti interessanti. Ci sono difficoltà nelle perizie alle quali è attribuito un valore strategico? Con riferimento poi alle misure personali nei confronti di soggetti dell'area grigia (notai, direttori di banca, commercialisti), cui lei, dottoressa Boccassini, ha fatto riferimento, qual è l'entità del fenomeno dal punto di vista quantitativo (non qualitativo)? Quanto alla concessione di mutui facili da parte di istituti bancari, si è interrogata sul perché questa fenomenologia criminale possa essere scoperta solo nel territorio di vostra competenza? Quali sono a suo parere i motivi per cui nel Mezzogiorno, dove i legami tra i

bancari infedeli e le reti criminali sono organici, tutto questo non viene fuori?

Dottoressa Dolci, se mi consente, la sua battuta sulla Corte costituzionale ci ha fatto sorridere tutti: è l'illustrazione che ha fatto qui il dottor Pignatone sulla provincia, in modo dettagliato. La provincia è un organismo collegiale: esiste una componente dominante tra le 'ndrine in questa sovrastruttura collegiale, come in passato era quella dei corleonesi? O è una compartecipazione dei vertici delle 'ndrine?

LEDDI. Signor Presidente, quando siamo stati a Milano, ormai quasi tre anni fa, il sindaco di allora rilevò, tra le altre cose, di trovare sospetta una grande movimentazione nel settore degli immobili, in un periodo di particolare crisi, e quindi una liquidità che in questo modo poteva trovare canali di passaggio dall'illecito al lecito. Ricordo in particolare la sottolineatura del *focus* su questo settore e mi chiedo se, rispetto a ciò, negli ultimi tre anni, vi siano state notizie per quanto concerne la presenza della criminalità nelle reti del commercio e della grande distribuzione, come supermercati e grandi magazzini, abbigliamento, oltre che nel settore degli immobili.

La mia seconda domanda è invece riferita ad un'osservazione della dottoressa Boccassini, che mi ha colpito, relativamente alla concessione del credito disinvolto: trovandoci in un periodo di *credit crunch*, riceviamo da ogni parte serie lamentele di imprenditori che si rivolgono al credito ordinario, perché trovano enormi difficoltà. Mi chiedo quindi se gli elementi che sottolineate – e che quindi rivestono particolare rilevanza, proprio per il periodo in cui ci troviamo – segnalino infiltrazioni, e a quale livello della struttura, e se quindi siano da sportello o di altra natura.

Un'altra questione riguarda un particolare che non ho visto emergere, quindi mi auguro di porre una domanda cui si darà risposta negativa: esistono casi di giornalisti o operatori dell'informazione che si sono rivolti alla procura per intimidazioni o altre questioni di vostra competenza, proprio in relazione a questo tema? Anche negli ultimi tempi, infatti, sono state avviate inchieste giornalistiche sulla materia ed è facile supporre che possano esserci state reazioni intimidatorie anche nei confronti di questo settore. Sempre con riguardo al settore dell'informazione, soprattutto delle emittenti private, piuttosto che della carta stampata, avete notizie di tentativi d'infiltrazione sugli assetti proprietari?

Dopo questa, che era l'ultima domanda, vorrei ora muovere un'osservazione di ordine generale, che porto alla nostra e vostra attenzione, dopo aver riletto alcuni atti: una cosa che mi ha colpita, perché è sintomatica di cosa sta accadendo e di quali dinamiche possono sottostare a determinate scelte che avete sottolineato e che ha ricordato ora anche il collega Lauro, è la figura dell'imprenditore che addirittura si propone, senza essere istigato. In una relazione ho letto la dichiarazione di un imprenditore che, in un'intercettazione, afferma di togliersi alcune soddisfazioni. Vi è quindi un approccio di questo genere ma, dall'altra parte, in alcune intercettazioni si sente anche dire dai membri delle organizzazioni criminali che avvici-

nano il mondo dell'impresa: «Abbiamo le fotografie, ora non diciamo niente, poi lo incastriamo».

Ritengo dunque che una comunicazione più forte su questi due aspetti riesca ad essere più significativa e convincente nel creare diffidenza nei confronti di un fenomeno che nelle terre di non tradizionale insediamento, a parer mio, presenta proprio quest'aspetto subdolo, ossia l'essere sottovalutato e negato, perché lo si è sempre relegato ad altri territori. Questi approcci semplicistici riescono a far sì che un fenomeno così subdolo entri nelle realtà territoriali delle Regioni in cui abbiamo fatto le nostre missioni, come il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, in modo più pernicioso. Probabilmente, far conoscere e mettere molto in evidenza questi aspetti, relativamente a cosa sta nascendo insieme al rapporto con la criminalità organizzata, ossia il ricatto e la creazione degli elementi che servono ad incastrare chi collude, forse fa molta più lezione di altre nostre pur lodevoli iniziative.

GARRAFFA. Signor Presidente, ricordo le parole – già rammentate dai colleghi Lumia e Veltroni – che disse il prefetto, quando andammo a Milano: criticai quella scelta, sostenendo che ci trovavamo di fronte ad un prefetto che somigliava all'autista di Johnny Stecchino quando arriva a Palermo, soffocato dalla siccità e dal traffico, e che non sapeva che a Milano, oltre al traffico e alla siccità, invece c'era anche la 'ndrangheta. Vorrei dunque sapere se il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si riunisce periodicamente e se quindi parlate anche di queste problematiche.

Quando siamo venuti esisteva un problema legato all'EXPO e molti ci hanno riferito che era stato effettuato l'acquisto preventivo di macchinari per la movimentazione terra, di rimorchi e di impastatrici, e questo tipo di meccanismo va a vantaggio delle cosche della 'ndrangheta.

La 'ndrangheta è dentro alle banche, anche con la funzione delle finanziarie, per intenderci? È più facile avere un credito o un prestito dalle finanziarie in Sicilia o a Milano?

Nelle vostre indagini, avete notato se tra questi soggetti ce n'è qualcuno esperto in assistenza informatica? Gli avvocati di cui si parlava sono di origine lombarda oppure sono calabresi o siciliani emigrati, che lavorano per difendere questi soggetti? E come vengono pagati? La dottoressa Boccassini, essendo stata a Palermo, ricorderà che si scoprì che un avvocato veniva pagato da un clan importante della periferia palermitana con la cocaina. Si ricorda?

BOCCASSINI. Sì.

GARRAFFA. Se quindi è stato messo in campo questo tipo di attività, sarei grato di ricevere risposte alle mie domande.

TASSONE. Signor Presidente, poiché ritengo sia stato tracciato un quadro interessante, mi rimetto alle domande già poste ai nostri ospiti

dai colleghi, limitandomi a formulare qualche riflessione, che si accompagna ad alcuni quesiti.

Vorrei chiedere sia al procuratore, sia al procuratore aggiunto, sia al sostituto procuratore di tornare sulla collaborazione esistente tra la procura di Milano e quelle dove per tradizione si trova il centro della criminalità organizzata. Vorrei ascoltare qualche parola in più, per capire se nel corso di alcune indagini vi siano state difficoltà nei rapporti e negli scambi che, dalle vostre parole, ho inteso essere ottimali e ne prendo atto. Vorrei sapere però se c'è qualcosa in più da comprendere, non per una mancanza degli uni o degli altri, ma a causa di difficoltà di carattere oggettivo. I rapporti hanno sempre avuto un andamento lineare o vi è stato qualche ostruzionismo, che ha determinato battute d'arresto in alcune inchieste?

Ancora. Vorrei capire se vi sono presenze camuffate in società per azioni, dal momento che, come sappiamo, il riciclaggio avviene investendo in supermercati, esercizi commerciali e quant'altro.

Riprendendo una riflessione che ho sempre esternato, tra la corruttela e i reati propri delle procure ordinarie – e molte volte anche rispetto a quelli della criminalità organizzata – il confine non è molto chiaro e netto. Vorrei comprendere questo dato, visto che molte volte le inchieste non arrivano alla fase della criminalità organizzata a causa di competenze altrui. Come avrete capito, sono per il superamento delle DDA e – come ho sempre detto – della Direzione nazionale antimafia, così come è composta. Questo è il dato che viene fuori.

Il problema della corruttela: è possibile che qualcuno pratici la corruzione, quando sappiamo che la corruzione è un dato di riferimento, soprattutto di supporto logistico, per la nascita e la copertura della criminalità organizzata?

Da ultimo, sulla Calabria e sulla 'ndrangheta molte notizie sono continuamente propinate dai bei servizi dei giornali locali, dalle inchieste che si fanno *in loco* e da inchieste che si conducono anche a Milano e in altre parti. Vorrei capire (la risposta può essere segretata perché ci siamo riuniti anche per questo) se per quanto riguarda l'azione di contrasto il quadro che ci avete presentato è esaustivo o se vi sono ancora spazi da perlustrare e, in caso affermativo, in quale direzione essi vadano.

Vi è qualche esigenza di modifiche normative? Per quanto riguarda il voto di scambio e il pagamento, poc'anzi il procuratore Bruti Liberati ha fatto un discorso all'inverso, dicendo che forse la normativa manca; ho colto questa battuta. C'è un blocco normativo? Ci sono delle difficoltà? Ci sono stati dei condizionamenti oggettivi? Vorrei comprendere qual è il quadro perché di allarmi ce ne sono stati abbastanza.

Vorrei capire, inoltre, se il caso di Zambetti (che ha praticato il voto di scambio con alcuni calabresi) e quello di Morelli sono da considerarsi singoli episodi o se sono invece la spia di un fenomeno molto più sostanzioso il cui cerchio dovrebbe chiudersi ma ancora non si chiude. In sostanza, vogliamo capire se il cerchio si chiude con quelle vicende o deve ancora chiudersi. Ovviamente, chiediamo ciò nel rispetto del vostro ma anche del nostro lavoro che vogliamo poter svolgere.

PAOLINI. Presidente, porrò alcune domande a cui potrà rispondere chiunque degli auditi.

La DDA di Milano e, in generale, la procura di Milano sono notoriamente molto attrezzate dal punto di vista sia del personale sia delle risorse.

BRUTI LIBERATI. Non dal punto di vista delle risorse.

PAOLINI. Sicuramente più di altre procure, almeno per quanto a me risulta.

Questa lodevole azione di contrasto da voi poc'anzi illustrata potrebbe determinare il rischio di una migrazione, di uno spargimento, di queste organizzazioni in territori meno difesi? Provengo dalle Marche, ma mi riferisco anche all'Umbria e a regioni meno attrezzate dal punto di vista investigativo. Paradossalmente – ripeto – la vostra azione di contrasto potrebbe invogliare a migrare quelle organizzazioni, che voi combattete in modo più efficace disponendo di più mezzi e di maggior *know how* investigativo, in tal modo espandendo ulteriormente il fenomeno?

La seconda domanda è volta a sapere quali rapporti esistono tra le nostre mafie, quelle che controllano il livello alto degli appalti, e le nuove organizzazioni criminali cinesi. Questo rapporto è limitato solo al mercato della droga o queste nuove organizzazioni tentano di ottenere subappalti in altri settori della corruzione della pubblica amministrazione? Esiste un rapporto tra pari grado – o quasi pari grado – oppure le nostre mafie coprono la fascia alta del mercato e le altre si occupano del piccolo spaccio?

Vi rivolgo ora una domanda che più volte ci è sorta. Avete emergenze di rapporti tra queste organizzazioni e nuove forme di riciclaggio? Mi vengono in mente, in particolare, le attività di «compro oro». Esiste un rapporto con queste organizzazioni o si tratta di realtà del tutto svincolate?

Vorremmo infine avere qualche informazione anche su aspetti legati ad attività commerciali, a negozi che restano aperti, nei quali non vi è mai un cliente, ma che nonostante ciò continuano a restare aperti pur pagando costi fissi.

COMPAGNA. Presidente, mi è parso che da parte del procuratore Bruti Liberati si sia rilevata una sorta di limite intrinseco alla nostra normativa sul voto di scambio, nel senso della perseguibilità del reato solo nel caso in cui vi sia stato un corrispettivo di denaro. Dico ciò a prescindere dal caso evocato nel quale c'era effettivamente – o si ritiene di poter documentare che vi fosse stata – una controprestazione in denaro.

A questo proposito e – lo ripeto – a prescindere dall'indagine su questa vicenda, vorrei capire quali sono in termini di ordinamento, a giudizio del procuratore Bruti Liberati, i limiti della nostra normativa e in che senso la si potrebbe rendere più efficace in tutto il territorio nazionale, ovviamente, dal momento che sarebbe difficile realizzarla con implicazioni locali e non nazionali.

GARAVINI. Presidente, anch'io mi unisco ai ringraziamenti, come già fatto da altri colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei porre un paio di quesiti di carattere generale per poi addentrarmi in questioni di dettaglio. Negli anni '80-'90 vi furono già inchieste molto importanti in Lombardia, in particolare a Milano, con il coinvolgimento di famiglie 'ndranghetiste di rilievo. Penso ai Papalia, ai Barbaro, ai Coco Trovato, ai De Stefano. Esiste una linea di continuità tra quelle inchieste, tra quelle indagini che portarono anche a decine ergastoli, e la 'ndrangheta unitaria di cui ci avete così egregiamente parlato questa sera? E le famiglie coinvolte, anche nel caso dell'assessore Zambetti, rientrano anche loro in questa 'ndrangheta unitaria?

Negli anni passati, con particolare riguardo all'EXPO 2015 – ma non solo –, è stata eseguita una sorta di mappatura e di *screening* degli appalti concessi a livello di regione Lombardia? Sono emerse cifre consistenti, magari assegnate sempre alle stesse imprese?

Presidente, adesso porrò una serie di domande abbastanza puntuali, per le quali chiedo la segretezza dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Procediamo in regime di segretezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,30).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,33).

PRESIDENTE. Prego i nostri ospiti nel corso delle risposte, qualora vi fossero i requisiti, di avvertirmi per passare al regime di segretezza.

MARCHI. Signor Presidente, ringrazio anch'io gli auditi per le relazioni. Vorrei porre loro alcune questioni. Dalla nostra missione a Milano sono ormai passati tre anni che sono stati certamente anni di sviluppo della presenza delle mafie al Nord, come abbiamo appurato anche nelle successive missioni a Torino, Genova, Venezia e Bologna. Questi però sono anche gli anni in cui si acutizza la crisi economica nel nostro Paese, e non solo nel nostro Paese.

Vorrei sapere come si è sviluppata l'usura in questi anni, in modo particolare in Lombardia, ed avere notizie circa la penetrazione delle mafie nella proprietà delle imprese. Abbiamo visto in diverse realtà come la difficoltà di liquidità delle imprese abbia favorito lo sviluppo dell'usura e il fenomeno di aziende di recupero crediti capaci di penetrare fino alla proprietà delle imprese. Cosa è cambiato in questi anni?

Per quanto riguarda la segnalazione delle operazioni sospette di riciclaggio, che variazioni vi sono state da parte sia delle banche che dei professionisti?

Oltre all'edilizia, al movimento terra e ai rifiuti, quali sono gli altri settori economici dove maggiormente si registra la penetrazione delle mafie?

Siamo stati recentemente a Bologna, dove abbiamo ascoltato il presidente della regione e i prefetti di varie province. Abbiamo visto che c'è

un'iniziativa legislativa a livello regionale e vi sono varie attività a livello istituzionale (protocolli tra prefetture ed enti locali, ad esempio, sul versante degli appalti) che hanno favorito la possibilità di interdittive antimafia e di bloccare alcuni appalti. Vorrei sapere se vi sono iniziative di questa natura anche nelle varie province lombarde.

Si è oggi sottolineato quello che fu detto dal prefetto di Milano in occasione della missione del 2010. Voglio ricordare che nello stesso anno quella prefettura ha fatto da capofila nel ritardare le comunicazioni e le informazioni alla Commissione antimafia in relazione all'attuazione del codice etico da quest'ultima approvato per le candidature alle elezioni regionali del 2010.

Vorrei ora soffermarmi su altre due questioni.

Per quanto riguarda la sanità, oltre ai casi che si sono evidenziati nell'operazione «Crimine», ci sono altri aspetti che vanno segnalati?

Quando si pensa alla Lombardia, si è soliti pensare all'EXPO. La Lombardia però è stata interessata, anche se in misura minore rispetto all'Emilia Romagna, dal terremoto del maggio scorso. Sugli appalti pubblici e privati (visto che anche i privati hanno forti contributi di carattere pubblico) esiste una normativa specifica antimafia. Vorrei sapere qual è il livello di attuazione di tale normativa in Lombardia.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, possiamo procedere con le risposte. Ho notato che il signor procuratore ha segnato con molto scrupolo le varie domande; può quindi gestire direttamente le risposte, dando la parola, quando lo ritiene opportuno, alla dottoressa Boccassini e alla dottoressa Dolci.

BRUTI LIBERATI. Signor Presidente, vorrei anzitutto tornare alla mia premessa iniziale. Le indagini della procura sono concentrate su fatti specifici, su episodi specifici, su responsabilità individuali, che vanno poi ricostruite nell'ambito dei reati associativi e delle analisi dei fenomeni. Non sta però a noi l'analisi complessiva, sta a voi, all'opinione pubblica e alle indagini. Teniamo particolarmente a questo aspetto.

Tutti gli episodi spia sono accuratamente monitorati, ma le conclusioni poi si traggono nelle diverse indagini sui fatti specifici.

Per quanto riguarda le indagini in corso, sappiamo bene della possibilità di segretare i lavori, ma insistiamo sul punto che l'efficacia delle indagini è strettamente legata al rigore nel mantenere una riservatezza assoluta nelle fasi in cui questo si rende necessario. Con una qualche soddisfazione, anche nel corso di vicende recenti, abbiamo visto i giornalisti sorprendersi che per due o tre mesi eravamo riusciti a non far trapelare niente. Si tratta pertanto di una condizione di efficacia.

Per quanto riguarda i rapporti con la politica o con esponenti della politica, a maggior ragione vale il discorso di metodo precedente. Noi riferiamo e le colleghe risponderanno ulteriormente su singoli episodi sui quali siamo giunti ad alcune individuazioni.

Quanto alla collaborazione con le altre procure, vorrei rilevare che una volta tanto funziona tutto bene. Abbiamo avuto una collaborazione molto stretta. In particolare, questo scambio con la procura di Reggio Calabria ci ha consentito di operare con un coordinamento nella tempistica e – come avete visto – di partire da una prima indagine e di avere poi una serie di filoni, alcuni dei quali sviluppati prevalentemente a Milano, altri sviluppati prevalentemente in Calabria, altri che si sono incontrati.

Analogamente, circa la collaborazione tra la struttura distrettuale DDA e le procure del distretto (ne è stato dato un esempio dalla dottoressa Boccassini che magari ci ritornerà sopra), faccio presente che l'attività di monitoraggio è fatta in cooperazione con le procure ordinarie.

Altrettanto, al di là di questioni del passato, la collaborazione e lo scambio di informazioni sul tema della prevenzione con la prefettura di Milano è in corso.

Vorrei fare un ultimo accenno alle risorse. Onorevole Paolini, forse lei ha toccato un tasto che non doveva toccare perché il problema gravissimo delle grandi procure del Nord e di Milano più di tutte è la questione delle risorse in termini di personale amministrativo. Nel numero dei magistrati abbiamo sostanzialmente una vacanza intorno al 10 per cento e si regge, mentre le vacanze del personale amministrativo stanno arrivando al 35 per cento e questa è una situazione di squilibrio fortissimo. In ragione dei movimenti, il reclutamento del personale amministrativo è tuttora fortemente asimmetrico rispetto al Sud, ovviamente anche grazie al livello degli stipendi che è veramente modesto; quindi appena possibile il personale tende a tornare al Sud. Il blocco delle assunzioni nel corso degli ultimi anni ha creato una situazione difficoltosissima.

Un appello che faccio alla politica: al di là del più ampio movimento che sarà sull'accorpamento delle province, la mobilità da altre amministrazioni è un elemento essenziale. Abbiamo retto negli ultimi tempi con alcuni provvedimenti di mobilità dalla provincia di Milano che già ora ha degli esuberi; ci sono dei profili delle diverse carriere a seconda delle diverse amministrazioni che riteniamo superati e superabili e ci permettiamo di insistere perché siano superati. Sappiamo che il Ministero dell'economia sta lavorando su questo punto, ma è assolutamente essenziale. Abbiamo personale in alcune amministrazioni che è sostanzialmente in esubero e viene pagato per non fare granché; noi reggiamo grazie a una collaborazione molto forte da parte delle Forze di polizia, ma ci sono delle attività che devono essere svolte dal personale amministrativo con quelle qualifiche.

L'ultima osservazione è sul voto di scambio e l'episodio che si è verificato. È abbastanza singolare che l'esponente politico compri voti in denaro. Qualche volta le soluzioni di modifiche legislative sono abbastanza semplici perché nella normativa solitamente c'è la locuzione «denaro o altre utilità». Posso comprendere le preoccupazioni per un'estensione ampia del concetto, ma poi sarà la prassi applicativa a ricondurle nell'attenzione.

Queste sono le osservazioni di carattere generale che intendevo fare. Lascerei ora – se il Presidente me lo consente – la parola alla collega Bocassini.

BOCCASSINI. Signor Presidente, ci vorrebbe un anno per rispondere a tutte le domande. Devo fare una premessa come l'ha fatta il procuratore. Sono un magistrato e un pubblico ministero e sono abituata a ragionare nell'ambito del mio lavoro con quello che ho intorno. È evidente che poi, come persona, posso avere delle idee e posso pensare anche che ci sia un sistema (intendo un'entità astratta) rispetto a tante cose della vita, ma è evidente che nel mio lavoro mi devo attenere ai fatti. Questa è una premessa necessaria che mi sento di fare dinanzi a voi. Infatti, quando mi rendo conto che la maggior parte delle domande poste dalla politica, da persone che evidentemente possono fare discorsi sulla politica, sulla massoneria, sulla possibile esistenza di una triangolazione tra Reggio Calabria, Roma e Milano – essendo una persona che ha una fantasia molto fervida (questo mi ha anche aiutata nella vita sia lavorativa che personale) –, potrei in questo momento, giocando sul mio lavoro, delinearvi uno scenario a volte anche a tratti apocalittico, ma non è nel mio costume né nel mio modo di essere magistrato.

Sulla politica in generale, non per come mi è stata posta la domanda, faccio un discorso generale. In un momento – che dura già da tempo a mio personale parere – di decadimento culturale in Italia, in cui facilmente vi è la possibilità che delle persone si facciano corrompere economicamente, nella propria dignità, nel modo proprio di essere uomini o donne, è evidente che la criminalità organizzata, che ha potere economico, ha tutto l'interesse a stabilire questi rapporti. Del resto, lo ha sempre avuto. Infatti, mi sembra che questa sera si stia dando l'impressione di aver scoperto l'acqua calda. È evidente che si tratta di fenomeni che sono, purtroppo, in mezzo a noi e condizionano il nostro vivere civile, la nostra democrazia, il nostro modo di pensare, la nostra economia, ma non da oggi.

È evidente che ci sono state delle mutazioni perché sono passati 50 anni, perché siamo in una fase di globalizzazione, perché ovviamente i figli dei mafiosi hanno studiato, hanno imparato un mestiere, si sono fatti i calli sulle mani, danno lavoro e quindi sono in mezzo a noi. Dunque, non è la politica – come ha sempre sostenuto Giovanni Falcone – che si regge sul mafioso: non è così e lo sappiamo tutti. Purtroppo, però, in alcuni settori vi è la persona, che dovrebbe eticamente ed istituzionalmente garantire la collettività, che si fa corrompere, che è collusa con la mafia, che ne fa parte. Ma non si può fare un discorso generale.

Allo stesso modo, sappiamo benissimo che se la 'ndrangheta è trasversale nei propri interessi politici (può andare a braccetto con i comunisti, con il PDS, con la Lega, con la Democrazia Cristiana di un tempo), cosa nostra non è così. Le differenziazioni storiche – torniamo alla tradizione – permangono.

Per rispondere alla domanda se esista un legame tra 'ndrangheta e massoneria, mi baso sui fatti, poi posso anche pensare in maniera più

estesa, ma non è questo il contesto in cui io vi debba dire quello che è nella mia testa. Io vi posso dire – perché lo abbiamo verificato anche nell'operazione «Crimine» – che alcune persone erano iscritte alla massoneria. Ricordo che nella «Duomo Connection» l'ingegner Gaetano Nobile si è iscritto alla massoneria di Salvatore Spinello perché quell'iscrizione era dovuta per ottenere determinate cose. Quindi questo, se succedeva nel 1989, succede ancora. Se poi c'è dietro una sorta di Spectre, non lo so e non lo si può verificare con dei segmenti d'indagine ai quali ci dobbiamo attenere. Poi, se volete altro, è possibile che io vi racconti anche un'altra storia.

Analogamente: dove sono i capitali? Io so quello che viene tolto alle persone nel momento in cui viene rispettato un codice, si dice che vi sono degli elementi a carico e quindi si esercita l'azione penale. Discorsi in generale – ad esempio se sono in borsa –, a mio parere, non hanno senso perché si sparano cifre (150 miliardi, eccetera, eccetera). Io so soltanto che non si tratta del capitale di una sola filiale – per cui questo discorso si può fare –, ma sono capitali che sono nella disponibilità di tante persone. Come si può fare quindi un discorso generale?

È di tutta evidenza però – per rispondere al senatore Lauro – che nell'economia malata, che esiste, purtroppo – sempre dal segmento che stiamo verificando a Milano – risulta che sono imprenditori lombardi (mi spiace) che, pensando anche di fare i furbi, si sono avvicinati ai mafiosi e hanno detto: volete venire nella mia azienda e portarmi anche un po' di capitali? Ovviamente i mafiosi hanno risposto: certo! Poi, nel momento in cui gli imprenditori vogliono retrocedere, c'è sempre quel valore aggiunto in più che li distingue in meglio, negativamente per la nostra società. Valore aggiunto significa: mi dispiace, ora prendiamo tutto noi. In questo caso, abbiamo visto che in quello che ci sta capitando – quindi in quello che noi vediamo nelle nostre indagini – per la maggior parte si tratta di imprenditori lombardi.

Allo stesso modo ci ha stupito che un imprenditore di origine calabrese, inserito nel contesto sociale, che dà lavoro a tanti operai, abbia chiesto lui stesso di essere affiliato, non essendolo stato fino ai 45 anni. A un certo punto, nel 2010, chiede di far parte della 'ndrangheta. Queste sono le cose su cui dobbiamo riflettere. Questa è la loro forza, se non capiamo che cosa è nella loro testa, che cosa fa scattare in una persona – che vive in Lombardia da più di trent'anni e i cui figli sono nati a Milano –, non da ragazzo ma ora (cioè due anni fa) la decisione di farsi affiliare e di andare in Calabria per farlo. Eppure è una persona che vive, produce e dà lavoro, perché è un gran lavoratore. Queste sono cose inspiegabili o non ritenete piuttosto che su di esse dobbiamo riflettere, più che fare discorsi generali, che forse non ci portano da nessuna parte?

Con riferimento ai grandi investimenti, sull'EXPO per ora non c'è nulla – come sappiamo tutti – quindi parliamo di qualcosa che non esiste: vi saranno dei *general contractor*, ma dove starà il problema? Nell'indotto, nei subappalti, quella è la loro ricchezza, che condiziona l'economia di un Paese, a Milano, come a Gorgonzola, a Locri, a Palermo o a Baghe-

ria. È questo il vero problema che è incontrollabile. Anche se Milano si sta attrezzando e vi interverrà pure Flick – non so esattamente per fare cosa – sarà impossibile monitorare tutti i cantieri e verificare effettivamente chi ci lavora o meno. Poi, possiamo anche riempirci la bocca, ma sarà difficile e dobbiamo avere il coraggio di dirlo, se mai l'EXPO si farà, e mi auguro di sì per il mio Paese. Per ora gli investimenti non ci sono, ma è evidente che la criminalità organizzata si ficcherà comunque nell'affare, perché ha capitali, possibilità e il Paese è in crisi; ma soprattutto ha persone nei posti giusti dove poter chiedere. Questo purtroppo è un dato che si verifica a Milano, come in qualsiasi altra realtà. Non chiedete chi sono, perché sono in mezzo a noi. Io posso parlare di quelli che sono stati individuati, per i quali vi è già una condanna di primo grado, che verificheremo se reggerà fino in Cassazione.

Cosa dire sul discorso cosa nostra-Graviano, sul quale ritorna il senatore Lumia? Effettivamente i due fratelli Graviano sono stati arrestati a Milano nel 1994 e, stranamente, erano insieme. Purtroppo, le indagini – questa è una mia opinione – non furono fatte nella maniera adeguata. Quindi nulla si è scoperto della loro permanenza a Milano, anche se quantomeno si trovavano lì dal settembre o dall'ottobre del 1993. È allora lecito e legittimo chiedersi perché non vi fosse alcun supporto della famiglia di Brancaccio a Milano, al punto che anche per la strage di via Palestro furono ospitati a casa del fratello di Tutino (questi sono fatti). Effettivamente è un'anomalia – anzi, come dice Spatuzza, «un'anomalissima» – che loro non avessero nessun tipo di appoggio della famiglia Brancaccio e che la loro latitanza fosse compartimentata. In altri termini, neanche Spatuzza, che era il suo uomo di fiducia, sapeva che lui si trovava a Milano. Esplode la bomba dell'arresto e soltanto in quel momento ne viene a conoscenza; tant'è che pensavano che potesse essere stato qualcuno di Brancaccio a ucciderlo; poi però nel 1999 lui disse: qualcuno mi ha tradito. Anomalia, sicuramente.

Sul resto, non so che cosa risponderle. Vuole sapere se i Graviano hanno una consistenza patrimoniale? Penso che fossero e siano in possesso di un patrimonio ingentissimo; rimane un mistero come abbiano potuto concepire in carcere due figli, che oggi hanno 16 anni, e non credo che le indagini palermitane l'abbiano disvelato. A volte, anche nelle vostre domande, si fa riferimento a fatti di competenza non di Milano; a volte, mi piacerebbe avere – consentitemi questa battuta – una competenza nazionale, ma noi siamo limitati ... (*Commenti dell'onorevole Tassone*) Perché no, onorevole?

TASSONE. La DNA non ha competenze di coordinamento?

BOCCASSINI. La DNA ha un'altra funzione. Ha una funzione di coordinamento quando due realtà, due procure non si coordinano – questo è il ruolo della DNA – o anche di avocazione, quando ad esempio i processi non si fanno oppure vi siano contrasti forti tra due procure. Infatti, onorevole Tassone, il coordinamento (e parlo di una realtà veramente li-

mitata in quanto mi trovo lì da due anni) con la procura di Reggio Calabria è nelle persone di Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino. Mi auguro vi sia una nuova dirigenza in Calabria che renderà ancora possibile questo coordinamento, perché è evidente che Milano ha ragione di esistere se esiste Reggio Calabria e Reggio Calabria ha ragione di esistere se esiste Milano. Se questo coordinamento che si è creato tra due uffici viene a cessare, il danno – ma non per noi perché non ci viene nulla in tasca ma per la collettività – sarebbe terribile. Certo, con altre procure questa forma di coordinamento non c'è o non è cercata, ma non per volontà di Milano, che collabora con tutti, perché ritiene che soltanto la fusione di più menti in due territori – visto che siamo al di fuori delle nostre regioni – può funzionare, altrimenti è tutto monco.

Senatore Lauro, il monitoraggio è stato adottato e il modulo organizzativo ci era stato sicuramente chiesto dalla procura di Torino, e penso anche da quelle di Genova e di Bologna.

Mi avete fatto tante di quelle domande che ora non le ricordo tutte, ma vorrei dire una parola sull'inquinamento all'onorevole Veltroni. Sempre per quello che riguarda le nostre inchieste, come sa, il reato previsto dall'articolo 260 del Testo unico ambientale è anche di competenza distrettuale. Dalle nostre indagini, che non sono poche, emerge il dato che vi sono imprenditori senza scrupoli, ma non legati in alcun modo alla criminalità organizzata, che per vil denaro sono disposti a fare qualsiasi cosa. Mi riferisco ad esempio all'indagine di Pavia, che ricordo ai colleghi. Comunque, parecchie indagini in corso sono nei confronti di imprenditori del settore del materiale ferroso e rotabile. Non solo, emerge un dato abbastanza interessante e cioè che c'è una sinergia con tutti gli imprenditori del settore a livello nazionale. Ho trasmesso infatti almeno un'indagine, in particolare, al procuratore Pignatone a Roma: vi era un problema di aste; i soggetti coinvolti sapevano dove fermare l'offerta probabilmente perché si erano messi d'accordo su quali tratte aggiudicarsi. La situazione è molto interessante ma – per quello che ho visto da questo punto di vista – devastante e molto preoccupante.

Scusate se non rispondo agli altri, ma non ricordo le domande.

NAPOLI. Non se le ricorda o intralciano le indagini?

BOCCASSINI. No, onorevole Napoli, mi ricordi la sua.

NAPOLI. Parlavo in generale, in realtà.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltroni le aveva chiesto anche se si era verificata in Italia un'ipotesi di Yalta criminale.

BOCCASSINI. Lo escluderei nella maniera più assoluta e non ci crederò mai, nemmeno se qualcuno me lo dicesse.

LEDDI. Io invece le avevo chiesto se dai giornalisti avete ricevuto segnalazioni in merito a pressioni.

BOCCASSINI. Personalmente no. È un altro tema – e su questo so di essere impopolare, però purtroppo, abbiamo visto, sempre nel corso delle indagini, che vi è un’antimafia parlata e un’antimafia che fa. È un discorso che ci porta a Sciascia, ma aveva sbagliato l’obiettivo perché parlava di Paolo Borsellino. Come discorso, però, lo condivido, forse soprattutto negli ultimi tempi. Non credo che al Nord ci siano queste realtà di inchieste investigative. Per carità, poi domani qualcuno potrebbe essere colpito, e me ne assumerò tutte le responsabilità. (*Commenti della senatrice Leddi*). No, ogni tanto leggo qualcosa sui giornali. Mi limito a leggere il giornale, più di altro non so.

Quanto all’onorevole Garavini, non saprei rispondere a quasi tutte le sue domande. Se lei mi chiede dei 13 anni chiesti dalla collega Dolci per la posizione Chiriaco, preciso che gli anni chiesti sono 14, uno in più. Comunque, non abbiamo problemi a rispondere, e non chiediamo la segretezza. Quanto a quell’altro nome di donna, non l’ho mai sentito.

GARAVINI. Presidente, intervengo sull’ordine dei lavori.

A questo punto, non vogliamo infierire dal momento che ci è stato detto che non vi sentite bene.

BOCCASSINI. Mi scusi, che cosa significa che non vuole infierire?

GARAVINI. Sul suo stato di salute.

BOCCASSINI. No, io ho detto che le rispondo. Lei mi rifaccia le domande e io le rispondo.

GARAVINI. Noi vi inviamo le domande e voi vi riservate di risponderci per iscritto.

BOCCASSINI. Io non mi riservo, però.

BRUTI LIBERATI. Io ho appuntato le domande.

TASSONE. Le domande dell’onorevole Garavini però erano segrete.

BOCCASSINI. A noi non importa la segretezza.

PRESIDENTE. Colleghi, si sta creando un po’ di confusione.

Il dottor Bruti Liberati ha scritto le domande molto scrupolosamente. Quindi la prego, signor procuratore, di riprenderle così da poter dare delle risposte.

BRUTI LIBERATI. Per quanto riguarda la vicenda che è al dibattimento, la collega ha confermato, non ha problemi di riservatezza, si tratta di richieste fatte al dibattimento ...

DOLCI. La domanda era diversa.

BRUTI LIBERATI. Le ulteriori domande riguardano alcune indagini che sono in una fase ancora estremamente arretrata e sulle quali rispondo in seduta pubblica, nel senso di dire che non ci sentiamo al momento di poter dare indicazioni.

BOCCASSINI. Ma non sono indagini della distrettuale.

BRUTI LIBERATI. Alcune sono della distrettuale. Alcune indagini riguardano la vicenda che ha coinvolto l'assessore Zambetti, ma anche lì siamo in una fase di indagine alquanto preliminare. Altre riguardano indagini non della DDA, ma anche queste sono in una fase ancora molto preliminare, quindi in questo momento e non so per quanto tempo, fino a che non arriveremo a un livello minimo di *discovering*, non ritengo di poter rispondere.

Mi scuserete ma lo avevo detto all'inizio, non si tratta di una mancanza di collaborazione con una Commissione di cui conosco bene i poteri. Si tratta di esigenze di efficacia delle indagini. Uno scrupolo molto rigoroso nel tenere il più strettamente possibile chiuse le indagini ci ha portati a risultati migliori. Ci vorrete dunque comprendere sotto questo aspetto.

GARAVINI. Presidente, avevo posto domande sul collegamento tra le indagini condotte negli anni Ottanta e Novanta e sul discorso della 'ndrangheta unitaria.

DOLCI. Quanto alle indagini degli anni Ottanta-Novanta, effettivamente la procura di Milano condusse grandi indagini in quegli anni (in realtà fino alla metà degli anni Novanta). Erano indagini sempre in tema di 'ndrangheta e afferivano soprattutto a un tipo di 'ndrangheta che controllava preminentemente i traffici illeciti di droga. L'operazione «Nord-Sud» affrontava, con riferimento in particolare alle famiglie Sergi e Papalia, una serie di vicende afferenti a sequestri di persone consumati a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta e a una serie molto imponente di omicidi (circa 50) e a traffici di droga. Sostanzialmente, da queste indagini emergeva che l'organizzazione 'ndrangheta controllava singoli territori, ma anche i traffici illeciti di questi territori, soprattutto in tema di traffico stupefacenti.

La differenza rispetto a ora è che i tre quarti dei nostri imputati sono piccoli imprenditori, quindi, dediti soprattutto ad attività imprenditoriale, nel settore dell'edilizia piuttosto che nel settore del finanziamento-usura, sono dediti all'usura.

Un'altra domanda riguardava proprio l'usura. Devo dire che si tratta di un fenomeno che sta diventando imponente, com'è ovvio che sia in un periodo di gravissima crisi economica per il Paese. Quel che mi ha colpito è che una parte dei capitali della 'ndrangheta dalla Calabria vengono investiti in Lombardia perché i tassi di usura lombardi sono più elevati rispetto a quelli calabresi.

GARRAFFA. Esistono finanziarie dirette?

DOLCI. Un collaboratore in particolare ha riferito di queste somme, provenienti dalla Calabria, che venivano investite dalla locale lombarda in attività di usura proprio perché il tasso di interesse in Lombardia è il doppio.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto ritengo di dovere fare un passaggio molto rapido. Sono stato io carente nel non appuntare le domande, come molto puntualmente fa il presidente Pisanu. Ho fatto affidamento sulla scrupolosità con la quale il procuratore Bruti Liberati prendeva nota delle domande.

Senatore Lumia, desidera altre precisazioni o le risposte l'hanno soddisfatta?

LUMIA. Presidente, vi sono molte domande, da parte di molti colleghi, quindi non voglio avere questo privilegio. In questi casi, storicamente inviamo i resoconti alle procure e, qualora vi siano state delle domande senza risposta, le procure possono farci pervenire le risposte. Solitamente procediamo così e penso che potremmo farlo anche in questo caso.

PRESIDENTE. Quindi trasmetteremo il resoconto della seduta al procuratore Bruti Liberati in modo tale che possano esserci delle risposte.

BOCCASSINI. Presidente, vi è un ultimo aspetto che ritengo sia importante. La non esistenza dei tribunali distrettuali crea dei grandi problemi per la gestione dei processi, perché se i processi sono celebrati a Busto Arsizio o a Lecco bisogna recarsi lì. Questo, ovviamente, impatta con una cultura – non ne faccio demerito ai colleghi ovviamente – completamente diversa, non essendo attrezzati ad affrontare quei problemi. Pertanto, sia in materia di misure di prevenzione, sia in materia di reati di mafia (tutti quelli aggravati dall'articolo 7), comprenderete che questo muro che si è creato sui tribunali distrettuali rende e renderà sempre più difficile affrontare il vero momento, che è quello del processo pubblico. Penso pertanto che oggi in Italia non c'è lo strumento più importante per combattere il crimine organizzato: il tribunale distrettuale.

PRESIDENTE. Dottoressa Boccassini, questo è senz'altro un tema sul quale faremo sicuramente una riflessione nell'ambito della Commissione parlamentare antimafia.

Desidero ringraziare, a nome del presidente Pisanu, mio e di tutta la Commissione, l'ufficio della procura di Milano, rivolgendo loro i compli-

menti perché l'aggiornamento è stato estremamente interessante. Credo del resto che per tutta l'attività che viene svolta sul fronte della repressione in Lombardia non si possa fare altro che parlare di un'ordinaria straordinarietà. Ritengo che sia l'ufficio della procura che le Forze di polizia e gli organismi investigativi sostengano un lavoro molto pesante, anche in riferimento alle carenze nell'ambito dei funzionari amministrativi.

Vorrei soffermarmi su due brevissimi punti. Nella relazione del dottor Bruti Liberati ho notato un passaggio sulla sobrietà della comunicazione mediatica, che ho apprezzato in modo particolare. Ho altresì apprezzato di aver fatto finalmente chiarezza sui famosi bersagli delle intercettazioni telefoniche, perché molto spesso nella comunicazione mediatica non si apprezzano queste cose e si hanno notizie assolutamente fuori misura.

Credo che la Commissione parlamentare antimafia nella sua funzione debba cercare di sollecitare il Parlamento a produrre una vera sinergia sotto l'aspetto della prevenzione generale, che non fa capo assolutamente agli uffici giudiziari, ma solo ed esclusivamente alla politica, alle istituzioni, alla cultura e, specialmente, all'imprenditoria e all'economia. In estrema sintesi, dovremmo cercare di rendere più allettante l'offerta legale, anche se questo non mi sembra molto facile.

Ringrazio ancora il dottor Bruti Liberati, la dottoressa Boccassini e la dottoressa Dolci per la loro relazione e per essere stati effettivamente molto pazienti nei nostri confronti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione

LAURO. Presidente, anche questa sera non sono state approvate le proposte del Comitato regime degli atti. Poiché è la quinta seduta della Commissione plenaria in cui non è possibile procedere in tal senso, la prego di chiedere al presidente Pisanu di sollecitare in Ufficio di Presidenza affinché tutti i membri di questa Commissione siano presenti nelle prossime sedute, perché siamo quasi al termine della legislatura e fra gli atti da declassificare ve ne sono alcuni necessari per la stesura di relazioni al Parlamento e altri richiesti dall'autorità giudiziaria. Non possiamo ulteriormente eludere questa nostra responsabilità.

La prego pertanto, signor Presidente, di formalizzare tutto questo con un richiamo specifico ai membri della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, condivido assolutamente le sue affermazioni.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 23,15.

